

OMELIA

per il mandato missionario ai Seminaristi del "Leoniano" di Anagni

La nostra assemblea eucaristica oggi ha più motivi per la lode al Signore. Anzitutto perché è Domenica, il giorno che il Signore ci riserva per un incontro tutto speciale con Lui. La comunità parrocchiale, poi, è nel clima della festa patronale, perché celebra la Natività della Beata Vergine Maria. Una festa bella perché in rapporto a Gesù, *lumen gentium*, Maria è come un'aurora. Lo ricordano i testi della liturgia di questa festa mariana e i colori dell'aurora ci rasserenano e ci danno speranza. Durante questa celebrazione eucaristica, infine, i giovani seminaristi del Seminario Regionale Teologico di Anagni iniziano, prima di avviare il nuovo anno formativo, una «missione al popolo». Li saluto, dunque, insieme con tutti voi, cari fedeli, invocando in modo speciale per questa loro iniziativa apostolica la benedizione del Signore.

Due parole vorrei risuonassero fra noi, questa sera; l'una e l'altra risonanza ed eco nel nostro cuore della Parola di Dio, che insieme oggi abbiamo ascoltato. Sono: *coraggio* e *apriti!* La prima è rivolta agli «smarriti di cuore» attraverso la voce del profeta Isaia (cfr. *Is* 35,4); la seconda è pronunciata da Gesù in persona a quell'infelice sordomuto, che gli era stato messo davanti. Insieme, queste due parole sono per noi, che le ascoltiamo, una spinta alla fiducia, un incoraggiamento alla speranza (cfr. *Mc* 7, 31-37).

Occorre, infatti, avere il coraggio di «aprire». Noi più spesso, però, abbiamo la tentazione di «chiudere» e, quando lo facciamo, è sempre per paura. A volte ci pare sia prudenza, cautela, precauzione. A veder bene, invece, è sempre paura. Ricordate, invece, quel che ci disse il beato Giovanni Paolo II all'inizio del suo ministero petrino? «Non abbiate paura; aprite le porte a Cristo».

Aprire cosa? La mente e il cuore e pure le braccia e le mani, come ci avverte San Giacomo nel breve passo della sua Lettera che oggi abbiamo ascoltato: «Dio ha scelto i poveri per farli eredi del Regno» (cfr. *Gc* 2,1-5) *Aprire, dunque, e aprir-si.*

Il comando «apriti» Gesù lo dice a un uomo che la malattia aveva rinserrato in se stesso. È importante ricordarlo. L'esperienza di Dio comincia sempre con un senso di apertura, di sollievo, di libertà. È una sorta di *disclosure*, di svelamento che permette di vedere oltre le cose, che rende capaci di non limitarsi a ciò che si vede e si tocca; è un'apertura che pone in condizione d'intuire ciò che non è alla portata immediata dei sensi eppure è, in qualche modo, percepito come vero, reale e importante per la mia vita.

Quante volte ne facciamo – anche se confusamente e non in un modo riflesso – esperienza. In un rapporto personale, in una relazione di amicizia... all'improvviso scopriamo nell'altro qualcosa che ci sorprende e ci fa sussultare; qualcosa che ci meraviglia e ci rende contenti. Ecco, diciamo nel nostro intimo, questa persona è degna di fiducia; posso darle retta; posso confidarmi; posso affidarmi a lei. Quando mai potrebbero iniziare nella nostra vita cose come l'amore e l'amicizia se tutto questo ci fosse precluso?

Anche la nuova evangelizzazione – di cui si parla in questi tempi e su cui è convocata per il prossimo mese di ottobre un'assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi - comincia così: con il mostrare all'uomo, fratello nostro, che Colui che noi chiamiamo Dio abita già nell'intimo di ciascuno di noi. Vi abita come dono immeritato e anche come spinta interiore perché ci apriamo; vi dimora anche come nostalgia di bellezza, di verità e di purezza; come desiderio di «aria pura» da respirare a pieni polmoni perché lo *smog* ci soffoca e ci avvelena la vita. È l'aria infetta della volgarità, dell'egoismo, dell'imbroglio, dell'interesse privato e dei favoritismi personali come scrive San Giacomo, delle discriminazioni, delle ipocrisie. Il nostro clima culturale è pieno d'*ipocrisia*.

Quante cose non si possono dire... perché non rientrano in quello che è *politically correct*, che non è secondo le mode diffuse dalle grandi agenzie mediatiche, sociali e politiche!

Come, al contrario, si fa a risvegliare il desiderio delle cose belle, pure e sante? Il racconto evangelico Gesù ci mostra un metodo, che è pure terapia di guarigione. Abbiamo ascoltato: «Lo prese in disparte, lontano dalla folla» (Mc 7,33). Ogni persona – tanto più quando vogliamo farle il dono del Vangelo – deve essere considerata da noi come un «tu» unico, originale e irripetibile; mai un numero anonimo tra la folla. Chi evangelizza deve cercare un «volto», con cui stabilire una relazione *tu per tu*, un rapporto di confidenza.

«Gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua» (Mc 7,33). Ecco un altro elemento importante. L'annuncio del Vangelo comporta un volere prendersi cura dell'altro in modo tale che l'incontrato veda, ascolti e tocchi con mano un amore, che si fa presenza, parola e abbraccio.

Gesù non vuole semplicemente guarire; vuole stabilire un *con-tatto*, un'intimità. Sentire che Gesù ha toccato la lingua del sordomuto con la sua saliva può suscitare in noi un senso di ripulsa, forse di ribrezzo. Eppure la saliva non serve solo per lo sputo, come potremmo immaginare in una cultura della violenza e del sopruso. Una mamma non disdegna di usare la saliva quando assaggia il cibo per il suo piccolo bambino, perché non si scotti; due amanti non disdegnano la saliva quando si baciano...

Scoprirsi vicini in questi segni così umani è scoprirsi parenti, amici, amanti. Così Gesù ha guarito l'uomo di cui ci ha parlato oggi il Vangelo. È bene ricordarlo, questo modo di comunicare il Vangelo e di testimoniare. Cominciare l'annuncio del Vangelo con un rapporto umano ricco, con un gesto di vicinanza, di stima, di affetto gratuito; con la ricerca disinteressata di una relazione non generica e scontata, ma desiderosa di scoprire e servire la persona...

Sono, questi, gesti che «aprono», che fanno breccia e permettono allo Spirito di irrompere e di agire nel cuore. A noi – quando siamo evangelizzatori - talvolta non è domandato che questo: fare sì che un cuore, una mente e delle mani si aprano. Il resto lo fa il Signore.

Ci aiuti a comprendere questo la Vergine Maria. Quando si fece evangelizzatrice – e lei si fece subito così, dopo avere accolto l'annuncio dell'Angelo – Maria andò a «visitare», a incontrare...

*Parrocchia Natività della B.V. Maria in Marino-Santa Maria delle Mole
9 settembre 2012 – Domenica XXIII del t.o.*

✠ Marcello Semeraro, vescovo